

L'urbanistica

Una nuova edilizia dopo il virus

di **Giuseppe Guida**

In tutte le grandi crisi, soprattutto quelle post-belliche dove ad essere messa in crisi è la struttura fisica delle città e dei territori, l'edilizia e la ristrutturazione urbanistica hanno sempre rappresentato un formidabile volano per il rilancio dell'economia e della vivibilità di un paese. "Quand le bâtiment va, tout va", dicevano i francesi. Oggi è il sindaco di Firenze a parlare di "bazooka urbanistico" per ripensare la città post pandemia. L'attuale crisi, che non si materializza negli oggetti, nelle infrastrutture e negli edifici, appare fisicamente diversa e diversi appaiono i mezzi per superarla: immissione di liquidità nell'economia, piani economici, artifici finanziari, debito puro, sussidi. E invece questo guazzabuglio può essere l'occasione per rimodulare le priorità e, subito dopo la riorganizzazione delle strutture sanitarie, ripensare i modelli abitativi, rigenerare molti tessuti urbani, modificare e moltiplicare l'edilizia scolastica ed universitaria, riorganizzare stazioni, attrezzarsi per tipologie di mobilità diversa, dove la pretesa di arrivare con l'auto dovunque (diritto acquisito dal cittadino onnivoro) non potrà che essere compresso con decisione.

In questo senso, tanto per far un esempio, l'accordo di programma firmato dalla Regione e dal Comune di Napoli per mettere mano ad un sistematico insieme di opere per il rilancio di politiche abitative e lo sviluppo urbano appare un fatto importante, seppure minimale. Sulle periferie come Ponticelli, Soccavo, Rione Traiano ci sono, infatti, le possibilità e gli spazi per il cambio di rotta. È però necessario un cambio di rotta dei progetti, che tenga conto di quello capitato negli ultimi mesi? A che tipo di modelli abitativi si pensa? E che tipo di spazio pubblico? Quali densità e quali tutele per gli ambiti agricoli e per i paesaggi di frangia?

In questa dimensione persino il modello Milano, ricordato da Ambrogio Prezioso nel volume sui trent'anni di questo giornale, appare fuori contesto e con tipologie insediative e funzionali non completamente a fuoco se viste con la lente attuale.

Probabilmente una delle prime certezze a saltare saranno le dimensioni degli alloggi. Misure di poche decine di metri quadri vendute come "regolari" per una sorta di *existenz minimum*, troppo spesso diventate un *minimum non moriendi* e

poi, in tempi di Covid, vere e proprie trappole per migliaia di famiglie. Proprio in questo quadro è imprescindibile la realizzazione di nuova edilizia residenziale pubblica, in maniera capillare e diffusa. Ad oggi i dati dicono che in Italia l'1% del Pil è destinato a questo settore, in Francia è quasi il triplo, nel Regno Unito 6 volte tanto. È evidente che in Italia, e in Campania in particolare (alle regioni è stato devoluto anche questo tema) bisogna agire e raddoppiare almeno la produzione di alloggi pubblici. Il modello potrebbe essere, opportunamente aggiornato, il piano Ina Casa degli anni '50-60, o i quartieri Cep o Gescal. Il riferimento insomma, come ha detto qualcuno, non dovrebbe essere un piano Marshall, ma un nuovo piano Fanfani.

Il progetto per Bagnoli, tanto per fare il solito esempio, pensato dall'Invitalia di Arcuri (ora commissario anti-Covid), già di per sé scadente e senza una struttura dirigenziale in grado di attuarne le previsioni, ha ancora senso, o almeno una parte deve essere chiaramente buttata via e ripensata in una dimensione postpandemica?

La crisi attuale, poi, ha indotto una nuova richiesta di spazio pubblico. Nel periurbano, dove gli spazi non mancano, è necessaria una nuova progettualità che elimini la frammentazione di tali spazi e lo renda fruibile in modi "allargati". Nella città consolidata e storica lo spazio pubblico deve essere conteso pezzo dopo pezzo dagli usi impropri, alle occupazioni abusive e soprattutto, alle automobili, cui bisogna sottrarre con determinazione agibilità e spazi di movimento. In questo senso, il grande piano di pedonalizzazione e di nuove Ztl promosso qualche anno fa dall'attuale amministrazione e rimesso nel cassetto per pavidità e per una ottusa opposizione della città, deve essere ripreso e attivato, magari con opportuni correttivi, anche alla luce del completamento delle linee della metropolitana. Ovviamente non si tratta di sostenere in maniera acritica il pensiero dei cugini francesi per risorgere dalla crisi economica o di mettere un "bazooka urbanistico" magari in mani sbagliate. Ma è anche vero che sussidi e soccorsi finanziari vanno bene per qualche mese, poi bisogna programmare, attuare i progetti, costruire.

